

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

COLONI E SODALIZI

di Nicola Di Carlo

Vogliamo iniziare sottolineando la sapiente lungimiranza dei tre Grandi i quali, riuniti qualche giorno fa a Ventotene, hanno avuto l'insolito merito di trasmettere ai posteri un patrimonio politico e sociale d'inestimabile valore. Tra gli argomenti trattati non sono mancati riferimenti sulla solidarietà e la sicurezza, mentre tra le deduzioni più rilevanti – scaturite dall'incontro – vi è stata quella riguardante l'approccio con i migranti, al cui rafforzamento contribuisce il fattore ideologico e religioso. Anche la valchiria bionda, autentica detentrica del potere assunto con il dominio sull'Unione, ha mostrato una certa accondiscendenza nel regolare l'estesa fase migratoria con i flussi ininterrotti verso l'Occidente. Non è mancato il carattere astrale dell'anfitrione ospitante, fattosi promotore vassallatico d'una iniziativa riguardante la necessità, dopo la Brexit, di *scrivere il futuro*. La fenice, dicono i mitologi, non rinuncia mai alle sue pretese perché volando si profuma le ali con aromi sempre nuovi. Stando ai brillanti risultati conseguiti dall'Asse Roma-Berlino-Parigi viene spontaneo associarci all'esaltante umorismo del nostro conterraneo (Ennio Flaiano): «*Coraggio, il meglio è passato*».

Malgrado le molteplici iniziative per valorizzare l'Unione, il decadimento – con la parabola discendente del sistema – pare ridimensionato dal possente contributo dato in campo religioso e culturale dal Capo della Chiesa Cattolica. Sottovalutarne le motivazioni sarebbe un errore grave. «*Non dobbiamo parlare di violenza islamica – esordiva qualche tempo fa Bergoglio – altrimenti dobbiamo parlare anche di violenza cristiana*». Di certo la voce somma della Cattolicità avrà incoraggiato a riscoprire la storia nel tentativo di rinverdire l'azione militare dei crociati. Le dichiarazioni di Bergoglio, comunque, non costituiscono il punto di partenza di una dinamica la cui incredibile ampiezza, tuttavia, ci pone di fronte a fenomeni e cambiamenti indi-

viduabili nella spinta teologica innovativa. Ne risulta che a scadenza tragicamente ravvicinata assistiamo alle ricorrenti e gravissime anomalie che, al di là del limite della sopportazione, rischiano di alimentare *l'escalation* della retorica in un clima in cui l'arretramento dei cattolici è "confortato" dall'accresciuto rilievo istituzionale d'una Chiesa dalle tendenze laiciste. Istigando i popoli al dinamismo ed alla migrazione frenetica la Cattedra di Verità, con un quadro che non prelude all'autentica integrazione, pretende mutar l'anima del Continente eludendone l'identità storica forgiata dal cristianesimo. A questa singolare forma di apostasia segue l'atteggiamento pragmatico che non preserva dall'accumulo di profitti quanti lucrano (sulla pelle altrui) senza remore moralistiche. Nuovi impegni educativi e pastorali consentiranno al protettore sommo della cattolicità di rafforzare convincimenti sulla conversione dei cristiani all'islam. Salutiamo, pertanto, il riformismo di Bergoglio acclarato da radiosì presagi pentecostali e da messaggi che, come perle di rugiada mattutina, mitigano il cammino accalorato dei viandanti. Supremo interprete del cristianesimo riformatore, Bergoglio è il protagonista incontrastato non del messaggio messianico che preservi le anime dalla perdizione eterna, ma della strategia salvifica articolata nella parte più propizia del bacino del Mediterraneo.

Comunque il quadro generale d'una realtà molto più complessa, come quella della celebrazione della S. Messa, è materia pertinente anche dei vertici della Chiesa. In un clima più disteso essi sanno che «*quando il sacerdote celebra onora Dio, rallegra gli angeli, edifica la Chiesa, aiuta i vivi, procura riposo ai defunti, rende se stesso partecipe di tutti i beni*». Questa è la successione di Grazie scaturita dal Sacro Rito secondo la mistica esposizione dell'autore dell'opuscolo: "*Imitazione di Cristo*". Nel valore della S. Messa converge la vita dei battezzati, partecipi del Mistero più eccelso della Fede: *l'Eucaristia*. L'adesione alla Fede, ai Riti Sacri, all'ortodossia rimandano ai modelli interpretativi resi celebri dall'odierna barbarie liturgica. L'ulteriore evolversi di gravissime anomalie, infatti, ha reso l'attuale Magistero campione inoppugnabile di qualsivoglia degenerazione. Dopo

l'omicidio di Padre Hamel (a Rouen) si è stabilito di santificare una giornata per rinverdire la fede ecumenica con la nutrita partecipazione, in segno di solidarietà, dei mussulmani alla S. Messa (31 luglio). L'Altare Sacro, contrapposto al degrado come sistema di gestione, è apparso alla visibilità pubblica nella dispersione dei valori sulla base di motivazioni estranee alla valorizzazione del Rito con lo scopo di fraternizzare e con l'obbligo di assistere a preci e predicazioni coatte. «*Hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge... Io giudicherò fra pecora e pecora*» (Ez 34,8,17), ossia tra l'atteggiamento spirituale di vera convinzione e quello indegno dei Pastori lontani dal mistero di Grazia. Celebrando la loro eccentricità, anziché l'Immolazione di Cristo, i Presuli incanalano verso esperienze comunitarie sempre più deplorablevoli le sconcertanti iniziative pastorali. Questa evoluzione, che ha finito per garantire al Padrone del Palazzo un saldo prestigio culturale, ha incontrato grande successo opportunamente integrato dal diritto di assoggettare le comunità religiose remissive e pazienti. È confortante che si entri nel Tempio della Misericordia Divina purché la Messa sia Sorgente di vita che santifica. In caso contrario il Messaggio Divino è neutralizzato già al varcar la soglia del Cenacolo. Il Sommo Precetto, pertanto, non diventa dono di Dio per coloro che non accettano i segni e i doni della Sua Misericordia. Pertanto l'invito alla partecipazione al Sacro Rito deve essere in armonia con il carattere battesimale che santifica. A quanti sono rinati nel Battesimo Cristo ha assegnato una Casa, la Chiesa, per la celebrazione dei Misteri della Fede.

Questa lunga stagione di stravaganze dottrinali e liturgiche ha avuto pesanti ricadute compromettendo la santificazione personale, la salvezza dei popoli, il prestigio del Papato e l'avvento di un mondo migliore. Si persevera, con il maglio della violenza liturgica diffusa, ricorrente e coatta, nell'infierire contro la sorgente di grazie e di benedizione sgorganti dall'Altare salvifico. Da oltre mezzo secolo coloni e sodalizi si crogiolano nel degrado.

LA SACRA ICONA DELLA MADRE DI DIO DI KAZAN

L'Immagine della Madre di Dio di Kazan è dipinta su legno e, secondo gli studi e le prove degli esperti, risale al XIII secolo. È dipinta nello stile tradizionale greco-bizantino e venne eseguita, probabilmente, a Costantinopoli. La Santa Icona mostra la testa e le spalle della Vergine Maria che ha il Cristo Bambino sulle sue ginocchia, quasi in piedi. La mano destra del Bambino si alza verso sua Madre, in un gesto benedicente. Un esame completo ai raggi X ha confermato che i colori della Santa Icona si sono perfettamente conservati. I secoli hanno addolcito il capolavoro, aumentando la bellezza e la serenità dei Volti. La Sacra Icona è ricoperta di una lamina d'argento dorato (detta "riza") che profila le figure e gli abiti: sono visibili solo i volti della Madre di Dio e del Bambino. Sotto questa copertura d'argento, il dipinto è perfetto ed è della migliore qualità, tanto da poter essere giudicato una squisita opera d'arte e, insieme, l'oggetto di grande devozione religiosa. La "riza" risale al XVII secolo: cesellata e lavorata a sbalzo, è un'opera molto raffinata, incrostata di più di mille diamanti, smeraldi, rubini d'oriente, zaffiri e perle. La maggior parte di queste pietre preziose fu incastonata molti secoli fa, altre furono aggiunte successivamente da donatori. Per quanto il valore totale di questi gioielli sia molto grande, la loro presenza testimonia la grande venerazione che, in passato, i Sovrani e i popoli della Russia portarono a questa Santa Icona.

La storia della Santa icona della Madonna di Kazan comincia nel 1552, quando lo Zar Ivan il Terribile decise di intraprendere una crociata per mettere fine alla prepotenza dei Tartari, che opprimevano i cristiani ortodossi con le loro leggi. Mentre lo Zar e i suoi soldati partecipavano alla Divina Liturgia nella cappella del loro accampamento, che si trovava alla periferia della città di Kazan, nel momento in cui il Diacono cantava la litania di implorazione "e schiacciate sotto i vostri piedi tutti gli avversari e tutti i nemici..." un terremoto provocò un effetto inatteso: tutti i drappi e le bandiere presenti alla Divina Liturgia si

spiegarono e cominciarono ad ondeggiare. I Russi presero d'assalto le mura di Kazan e occuparono la città, che era la capitale e la fortezza del Regno Tartaro. Era il 1° ottobre, festa del "Pokrov": la "Protezione" della Santa Vergine Maria.

Lo Zar Ivan il Terribile interpretò la vittoria come un segno della approvazione divina e, appena ebbe occupata interamente Kazan, ordinò di costruire nella città una grande basilica in onore della Regina celeste dedicandola al mistero dell'Annunciazione. Lo stesso Zar ordinò anche la costruzione di una Cattedrale a Mosca, nella grande piazza – ora detta "rossa" – nel centro della città e volle che si dedicatesse alla "Protezione" della Vergine Maria. Questa costruzione, oggi chiamata "Chiesa di San Basilio", è composta da una Chiesa centrale, dalla quale si irradiano otto cappelle, quasi a formare una stella a otto punte: la stella della Santa Vergine, Stella del Nuovo Testamento. Ed è interessante notare che, in tutte le Icone, la Vergine Maria è adorna di tre stelle a otto punte, una su ciascuna spalla e una sulla fronte, che rappresentano simbolicamente la sua Verginità prima, durante e dopo la Nascita di Nostro Signore Gesù Cristo.

Dopo la conquista da parte dei Russi della città di Kazan, l'aiuto di Dio non tardò ancora a manifestarsi e in breve tempo tutto il sud della Russia fu liberato dal giogo musulmano. Il distretto di Kazan divenne ecclesiasticamente dipendente dalla Chiesa Metropolitana di Mosca, ma già nel 1555 il Concilio dei Vescovi di Mosca aveva dato il suo consenso alla costruzione di una Cattedrale nella città di Kazan. Durante quello stesso Concilio, l'Igumeno del Monastero di Selizharov, Gurij Rugotin, fu eletto primo Vescovo di Kazan e ricevette nello stesso tempo il titolo di Arcivescovo. La sua consacrazione ebbe luogo il 7 febbraio 1555 e, nel maggio dello stesso anno, egli lasciò Mosca per andare ad occupare la sua Sede. I lavori apostolici dell'Arcivescovo Gurij e del suo successore, l'Arcivescovo German, furono pieni di frutti e contribuirono grandemente a diffondere il cristianesimo, nonostante la maggioranza della popolazione fosse tartaro-musulmana. Questi due Arcivescovi furono più tardi dichiarati santi dalla Chiesa Russa.

Dopo la morte di San German (1567) i capi musulmani tentarono

di dar vita ad una lotta contro la fede cristiana. Nell'anno 1579 un violento incendio scoppiò a Kazan e andarono distrutte metà della città e metà della fortezza. I musulmani approfittarono di questa occasione per proclamare che Dio non era contento dei Russi e che attraverso questo incendio dimostrava il suo sdegno, poichè la vera fede era quella di Maometto. La popolazione tartara ne fu sconcertata e le sorti della cristianità erano in gioco. Ma la Madre di Dio non abbandonò la causa di quelli che avevano fatto della Russia un giardino mariano, erigendo, attraverso il vasto Impero, Chiese e Monasteri in suo onore.

Proprio nel periodo in cui Kazan risorgeva dalle ceneri dell'incendio distruttore, la Vergine Maria apparve ad una ragazza di nome Matrona, di nove anni, che giocava tra le rovine, dove gli abitanti della città cercavano di ricostruire le loro case. La Madonna disse alla bambina che anche lei avrebbe dovuto scavare tra le macerie perchè avrebbe trovato una Icona. Matrona informò della cosa i genitori, che non le credettero, fino a quando la Bella Signora apparve altre due volte e dichiarò che, se non si fossero messi a cercare l'Icona, sarebbe giunta una punizione. In tutta fretta, allora, Matrona e sua madre si recarono alla residenza del Metropolita, l'Arcivescovo Jeremias, ma nè lui nè il clero vollero credere alla storia raccontata dalla bambina. Tuttavia Matrona, sua madre e alcune vicine si misero a setacciare le rovine e fu la bambina a scoprire l'Icona, che era avviluppata in vecchi stracci. Era l'8 luglio 1579.

La notizia del miracoloso ritrovamento si sparse rapidamente. Migliaia di persone si riunirono nel luogo dell' "apparizione". Vi si recò lo stesso Arcivescovo di Kazan, Jeremias, e, con una solenne processione, trasportò la Santa Icona verso la più vicina chiesa, che era dedicata a S. Nicola e della quale era rettore il Padre Germogen. Assai più tardi, la Santa Icona venne trasferita nella Cattedrale dell'Annunciazione di Kazan. Il primo miracolo attribuito alla Santa Icona di Kazan fu il dono della vista per due ciechi, Josef e Nikita, che si trovavano a Kazan nel giorno dell'apparizione. Da quel giorno, molte persone che soffrivano di malattie agli occhi hanno cercato la loro salvezza nell'intercessione della Madre di Dio, sotto il titolo di Vergine di Kazan. Lo Zar, Ivan il

Terribile, ordinò anche che un convento fosse costruito sul luogo della apparizione e, quando esso fu terminato, la Santa Icona vi fu posta in venerazione. Matrona e sua madre presero i voti religiosi e divennero membri di quella comunità, ed il Padre Germogen, dopo la morte della moglie, pronunciò i voti monastici e divenne, in seguito, l'Igumeno di quel Monastero.

Nel 1589 egli fu consacrato Vescovo Metropolita di Kazan e, nel 1606, venne eletto Patriarca di tutta la Russia. La Madonna, però, riservava al suo figlio prediletto un'altra corona, quella del martirio. In quegli anni la Russia era assediata da nemici, tanto dall'interno quanto dall'esterno, che aspiravano al trono della Nazione. Il Patriarca Germogen sosteneva il movimento patriottico russo e lo incitava a combattere contro gli invasori e gli impostori, assicurando i patrioti che avrebbero ottenuto l'aiuto di Dio per mezzo della protezione della Vergine. Ma Mosca cadde nelle mani degli insorti ed il Patriarca Germogen fu imprigionato dalle truppe polacche, che deliberatamente lo lasciarono morire di fame nel 1612. La morte del venerato Patriarca chiamò a raccolta tutto il popolo russo e, fra le truppe organizzate per marciare su Mosca, ci fu pure quella di Kazan, che recava con sé la Santa Icona.

In quel tempo, San Sergio di Rodonezh, fondatore del Monastero della Santa Trinità a Zagorsk, apparve all'Arcivescovo greco Arsenio, assicurandolo che le truppe russe sarebbero state vittoriose, grazie alla protezione della Madre di Dio. Sentendo questo, i Russi considerarono l'Icona di "Nostra Signora di Kazan" come "stendardo di vittoria"; il 22 ottobre 1612 si radunarono a pregare davanti alla Santa Icona, quindi presero d'assalto le mura del Kremlino e Mosca venne liberata. "Nostra Signora di Kazan" venne salutata dalle truppe "liberatrice della Russia" e la Chiesa proclamò il 22 ottobre giornata festiva in commemorazione di questa vittoria.

La Santa Icona della Madre di Dio fu nuovamente considerata "stendardo di vittoria" dallo Zar Pietro il Grande, durante la celebre battaglia di Poltava, nel 1709, contro le armate di Carlo XII di Svezia. La Santa Icona venne incastonata nella Cattedrale di Mosca e, quando la capitale della Russia, nel 1713, fu trasferita a Pietroburgo per ordine

dello Zar Pietro, anche la Santa Icona fu portata nella nuova capitale, nel 1721, e posta in un Santuario a Lei dedicato.

Dopo la disfatta delle armate di Napoleone, attribuita anche questa all'intercessione della Madre di Dio di Kazan, il santuario di Pietroburgo venne completamente rinnovato. La pianta della nuova chiesa venne tracciata sul modello della Basilica di San Pietro, a Roma: fu costruita in circa trent'anni e consacrata durante il regno dello Zar Alessandro II, nel 1811. Gli stendardi e i trofei dell'invasione e della disfatta di Napoleone, che lo Zar Alessandro I aveva offerto alla Madre di Dio di Kazan, furono posti nella nuova Basilica, ove la Santa Icona rimase fino alla notte del 29 giugno 1904, quando, durante il caos per la disfatta russa, dovuta alla disgraziata guerra russo-giapponese, ladri sacrileghi rubarono tutti i tesori della Cattedrale della Madonna di Kazan, asportando anche la Santa Icona.

Il mistero che circonda quella Santa Icona non è mai stato completamente risolto. Ma questo mistero non è più grande dell'amore di Dio per la sua Creazione e di quello dell'immensa potenza con la quale Egli ha rivestito la purissima Vergine Maria, perchè Ella sia Madre, Regina e Avvocata di tutta l'umanità. La storia della Russia è una storia mariana. Oggi, come sempre, Maria mostra il suo amore per i popoli della Russia e spesso è intervenuta in loro favore. Anche fuori dalla Russia, nelle apparizioni di Fatima, la Madre di Dio ha interceduto per la Russia. Come la Santa Icona abbia attraversato le frontiere della Russia, non si saprà mai, ma si sa che è passata di mano in mano, da un proprietario all'altro, fino a raggiungere gli Stati Uniti.

Durante l'Esposizione Internazionale di New York, del 1964-65, la Santa Icona fu esposta al Padiglione Russo-Ortodosso, ed insieme alla notissima "Pietà" di Michelangelo nel Padiglione Vaticano, fu considerata il vertice religioso della Esposizione.

All'inizio del 1970, il Rettore del Centro Russo Cattolico di Nostra Signora di Fatima a San Francisco, Padre Karl Patzelt S.J., ebbe notizia che la Santa Icona della Madonna di Kazan poteva essere dal proprietario acquistata, il Sig. Frank Portland. Con l'assistenza del Sig. John Haffert, capo laico dell'Armata Blu dell'Apostolato di Fatima negli

Stati Uniti, la Santa Icona della Madonna di Kazan fu acquistata e portata a Fatima il 21 luglio 1970. Dopo un solenne ufficio di preghiera nella Cappella delle Apparizioni alla Cova de Iria, la Santa Icona fu portata in processione verso la Cappella Bizantina, dal Vescovo di Leiria, Mons. Joao P. Venancio, e dal Vescovo Andrea Katkoff, visitatore apostolico dei Russi cattolici. Nella Cappella Bizantina venne celebrata una solenne Liturgia Pontificale dal Vescovo Andrea Katkoff. Concelebravano l'Archimandrita Izzo O.F.M., l'Arciprete Giovanni G. Mowatt e quattro Sacerdoti di rito latino, che rappresentavano l'Armata Blu dell'Apostolato di Fatima in Francia, Italia, Spagna e Germania.

Il 26 luglio 1970 il Santuario e l'incastonatura per la Santa Icona della Madre di Dio di Kazan furono benedetti dal Vescovo Andrea Katkoff e dal Metropolita Emilianos: l'Oriente cattolico e l'Oriente ortodosso, tutti e due nelle mani della loro Madre, la Santissima Madre di Dio. Voglia Colei, che si degnò di benedire largamente la Nazione e il Popolo russo, benedire il mondo intero, possa intercedere per tutti noi davanti al trono del Suo Figlio Divino e concederci il dono della pace.

PREGHIERA IN ONORE DELLA MADRE DI DIO DI KAZAN

O zelante protettrice, Madre del Signore dei Cieli, intercedi davanti al Tuo Figlio, il Cristo, nostro Dio, per tutti, e conduci alla salvezza quelli che ricorrono alla tua Protezione.

Proteggi, o Regina e Sovrana Signora, noi che siamo esposti ai pericoli, afflitti da tristezze e malattie.

Noi, che siamo colpevoli di molteplici peccati, noi, che siamo in lacrime davanti alla Tua purissima Immagine, ti preghiamo con animo colmo di commozione e col cuore impregnato di rimpianti.

Noi collochiamo irrevocabilmente la nostra speranza in Te, affinché tu ci liberi da ogni male.

Accordaci, o Vergine, Madre di Dio, quanto è vantaggioso per ognuno e salva noi tutti, perchè Tu sei la Protezione divina per tutti coloro che ti servono.

GESÙ CRISTO È LA VERITÀ

di don Ennio Innocenti

Solamente la disonestà e la malafede potrebbero farci sostenere che non c'è verità. La tradizione dei sinceri adoratori della verità ce l'ha indicata: *in interiore homine habitat veritas* (la verità abita nell'intimo dell'uomo). La parola, a causa della sua potenza espressiva di verità, crea legami concreti, importanti. La parola impegna la persona. L'umanità è unanime nel riconoscere il valore della parola. Se il linguaggio non fosse una realtà tanto seria non varrebbe la pena di parlare della verità. Ma la verità non solo esiste; essa è anche esprimibile. Questo vale per l'uomo, ma anche per Iddio. Non potrebbe esistere una verità parziale se non preesistesse la verità perfetta, e Dio è appunto la Verità, Verità Perfetta, esprimibile, e questa espressione è il Figlio.

La persona vale quanto la sua parola. Purtroppo per noi moderni l'interiorità umana è devastata dalla cosiddetta civiltà laica che ci ha regalato la massificazione e l'esperienza del prossimo come inferno. Il protestantesimo ha presentato la fede come un cieco abbandono irrazionale. L'illuminismo ha reso ancora più grave la frattura tra ragione e fede, presentando quest'ultima come illusione indegna della ragione umana. Lo psicologismo poi ha presentato la fede come manifestazione del subcosciente. Ma per noi la fede fu sempre, è e sarà ossequio ragionevole. L'uomo non potrebbe affatto conoscere Dio se Dio non fosse in Se stesso conoscibile. Lo è difatti, perché si esprime totalmente nel Verbo. Tutto ciò che è conoscibile di Dio è il suo Figlio, le creature sono riflessi del Figlio. Conoscendo quindi le creature imperfette l'uomo conosce parzialmente e indirettamente il Figlio, ossia Dio nelle creature, la Parola, la Verità in Persona resa visibile in carne, secondo l'unica tradizione integralmente verace, quella della Chiesa fondata sulla Rocca, che è la Chiesa Romana (*Evangelio non crederem nisi me sua auctoritate confirmaret Ecclesia*).

Se non si parte da Dio Verità, allora l'uomo si identifica col principio assoluto e si arroga di essere lui generatore di verità; ma poiché non riconosce alcuna norma a lui trascendente, la sua verità è votata alla negazione. Se si parte da Dio Verità, allora l'uomo è solo una creatura, ma una creatura che Dio ama

infinitamente. E la Verità è Lui, il Verbo fatto carne, perché Lui fa sempre ciò che al Padre piace. La Chiesa non conosce altra Verità fuori di questa: il Verbo si è fatto carne ed è Gesù Cristo. La verità non è punto l'opinione della maggioranza, no, e neppure monopolio di superbi cenacoli. La verità è Gesù Cristo. Per affermarlo bisogna partire dall'alto, perché l'affermazione, pur essendo ragionevole, è basata sulla Rivelazione ex alto. Oggi invece c'è la smania di partire dal basso.

Se Gesù Cristo non è Dio, Egli non è morto per me e allora svanisce la mia risposta d'amore, mentre sta scritto inequivocabilmente: chi non ama Gesù sia anatema.

Io sono un miserabile, ma io l'amo e riconosco che non ho nient'altro da amare perché Egli ricapitola l'intera creazione, sì da manifestare la vanità di tutto ciò che si aliena da Lui. La mia testimonianza è solo per Colui che salva tutto e tutti; manichei sono piuttosto i rappresentanti della cultura laica progressista che rifiutano tutta l'antichità non trovandola abbastanza atea; manichei sono i rappresentanti della cultura laica "tradizionalista" che rifiutano tutta la tradizione rivelata perché odiano il soprannaturale. Che se poi essi fanno parte dell'Associazione Teologica, la cosa provoca maggiore sdegno.

L'ateo mi si rivela sempre più un ipocrita idolatra. E che idolatra! Un idolatra che legittima i sacrifici umani, come fanno coloro che adorano la Storia invece di Cristo, dimenticando che nella Storia ci sono abomini senza nome. Alla disumanizzazione della massificazione (tanto simile alla Bestia dell'Apocalisse) si contrappone il Crocifisso, unico testimone dell'amore infinito che Dio ha dimostrato per l'uomo. Ma il mondo moderno non vuole più guardare il Crocifisso e lo vuol togliere da tutte le pareti. «*Non cacciatelo dai tribunali, perché la giustizia non è vera che in Dio*», gridava Oriani alla massoneria del suo tempo.

La storicizzazione della verità; bisogna, dicono, calare la verità dal suo limbo metafisico nella dialettica storica...! E così la Verità di Cristo consisterebbe nel militare a fianco delle classi lavoratrici...! In realtà per chi non parte dall'adorazione di Dio Verità, la divinità, l'assolutezza, la suprema sovranità vanno attribuite all'uomo, e questo è appunto il programma dell'illuminismo. Il tentativo di ridurre il Verbo nei limiti della ragione umana è costante ed esplicito da Locke a Hume, da Kant ad Hegel, da Benedetto Croce ad Ugo

Spirito... Il liberalismo è essenzialmente razionalismo, soggettivismo, relativismo e indifferentismo religioso: tanto il protestantesimo liberale che il modernismo cattolico vengono di laggiù. Non si potrebbe immaginare un'antiverità più accanita di questa.

Bertolt Brecht in *“Linea di condotta”* dice: *«Chi lotta per il comunismo deve saper dire la verità e non dirla, tener fede e non tenerla, essere riconoscibile e irriconoscibile: la sua unica virtù è di lottare per il comunismo»*. Dunque il comunismo è un liberalismo più perfetto, un'empietà maggiore. Accade di frequente sentire anche teologi che, perduto il baricentro, o profanizzano il mondo e la cultura (ignorando la presenza di Dio nella creatura), oppure lo divinizzano. Appaiono nuovi catechismi manifestamente eretici (anche se avallati da vescovi, sono stati svergognati dalla Santa Sede), che si somigliano tutti nella rinuncia a presentare qualunque verità come assoluta. E se teologi si sbracciano a legittimare l'adulterio, il libero amore, e a vanificare lo stesso senso del peccato, non dimostrano d'essere dei naturalisti?

Il tentativo di vari teologi di sottolineare l'umanità di Cristo mettendo il silenziatore sulla sua divinità, non è che un tentativo neoariano, condannato già da San Giovanni nella sua prima lettera: *«Coloro che non confessano la divinità di Cristo sono progenie dell'anticristo»*. Dicono che discorrere del Verbo Assoluto di Dio è insensato, perché noi siamo del tutto sproporzionati... Ed altri teologi “cattolici” si sono assunti il compito di sottoporre Cristo a un trattamento riduttivo. Certo la loro remissività di fronte alle pretese del mondo moderno fa contrasto con gli ammonimenti di Cristo contro il mondo. Essi richiedono a Cristo di essere quello che i laicisti desiderano che sia; poi presentano al pubblico un Cristo che serva alle esigenze del sistema. La loro condanna sta scritta nella lettera di Giuda: *«...si sono intrusi in mezzo a voi certi uomini empì che negano la divinità del nostro unico Signore Cristo..., uomini carnali che non hanno lo Spirito»*.

Nella contemporanea marea d'incredulità punto fermo rimane sempre Cristo e la sua Parola, che è, dice San Paolo, un abisso *«inimmaginabile»*. È necessaria, dunque, una predicazione autoritaria, non una proposta opinabile, quasi che la Verità scaturisse da noi anziché provenirci liberamente da Dio. Non possiamo infatti cadere nella trappola naturalistica. Cristo è dentro di noi e la missione dello Spirito Santo è di provare la Verità del Figlio.

“NON È UN BABY PENSIONATO”

di P. Nepote

Ormai erano passati quaranta giorni dalla sua resurrezione. Gesù risorto condusse i suoi amici fuori da Gerusalemme, verso Betania, e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva si staccò da loro, si elevò verso l'alto e si sottrasse ai loro occhi. Ecco, Gesù era tornato con il suo corpo glorioso alla destra del Padre, nel seno della Trinità: Lui è la Seconda Persona insieme al Padre e allo Spirito Santo.

Un simpatico bambino, a catechismo per la sua prima Comunione, ascoltata la narrazione dell' ascensione al cielo di Gesù, domandò: «*E quanti anni aveva Gesù quando se ne è andato?* ». Il catechista gli rispose: «*Trentatré anni!*». Il bambino si indignò: «*Se n'è andato a 33 anni? Ma allora anche lui è un baby pensionato! Troppo presto! Pensa quante cose poteva fare ancora fra noi!*». Il catechista, un po' troppo giovane, rimase di stucco e non seppe che rispondere. Ma Gesù non è mai stato né sarà in pensione. Rimane più vivo e attivo che mai, sino alla fine dei tempi e per tutta l'eternità.

“Io sono con voi!”

L'aveva detto, prima di innalzarsi al Cielo: «*Mi è stato dato ogni potere in Cielo e sulla Terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, Io sono con voi sino alla fine del mondo*». (Mt. 28, 18-20).

Era il comando impossibile mai risuonato tra gli uomini: dodici uomini illetterati, originari della terra più depressa del mondo antico, dove non c'erano né sapienti né guerrieri, mandati a convertire il mondo a quel Gesù, morto su una croce come uno schiavo malfattore. Comando così impossibile che Gesù garantì ed assicurò la sua presenza in mezzo alla sua comunità (=la Chiesa) per sempre. Poco più di 30 anni prima, regnando sulla terra l'imperatore Augusto a Roma,

caput mundi, l'Angelo dell'annuncio a Maria aveva detto: «*Tuo Figlio Gesù sarà grande, sarà il Figlio di Dio ...Il suo regno non avrà mai fine*» (Lc.1, 32-33). Un Crocifisso che ha un regno senza fine? Sì, è così! Gesù, nella sua missione in mezzo a noi, nel suo rapido passaggio sulla Terra, non vive nell'illusione. Gesù sa e dice che presto salirà a Gerusalemme per affrontare la crocifissione e la morte. Solo dopo la sua morte Egli inizierà ad attrarre a Sé il mondo. I Suoi amici non si facciano illusioni. Non c'è discepolo che sia maggiore del suo maestro, e a ciascuno toccherà presto il dolore, il martirio e la morte. Ma non abbiamo paura. Gesù sarà con noi per sempre, il Vivente. Gesù ha vinto il mondo (Gv. 16,33). Gesù non ha dubbi: persone e cose, regni e imperi passeranno, secolo dopo secolo, ma Lui rimarrà sempre: e con Lui i Suoi amici, la sua comunità, la sua Chiesa. Oggi disponiamo di duemila anni per constatare se Gesù ha visto giusto, per stabilire qualche utile confronto con altre realtà di questo mondo.

Quando Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, entrò in questo mondo, Roma dominava, con Augusto, il mondo allora conosciuto da Gibilterra al golfo Persico, dal nord Africa al nord Europa, e aveva raggiunto con le sue navi anche l'India e, qualcuno dice, anche la Cina. Nell'illustre poema l'Eneide, il grande poeta latino Virgilio, fa annunciare da Giove il destino di Roma: «*His ego nec metas rerum nec tempora pono: imperium sine fine dedi*» (=a costoro, i romani, io non pongo limite alcuno: ho dato loro un impero senza fine).

Nel 35 d. C., regnando Tiberio, Gesù vivo aveva già raggiunto Roma, così Tiberio voleva porlo tra gli dei del Pantheon; Gesù, per mezzo dei suoi amici, invadeva l'Asia minore, la Grecia, l'Italia, Roma, la capitale dell'Impero. Non vi era più, fin dai primi anni della predicazione degli apostoli, città che non conoscesse il suo Nome, da Gerusalemme ad Efeso, Corinto, Atene e Marsiglia. Nel '64 Nerone scatenò la prima feroce persecuzione contro Gesù e i suoi, ma Gesù non si fermò – nessuno li fece fermare – e per circa trecento anni andò avanti, conquistando anime e città a Sé. Gli imperatori romani con i loro proconsoli nelle terre dell'impero, chi più chi meno, fino a Dio-

cleziano perseguitarono a morte Gesù e i Suoi, ma Lui fu inarrestabile. Continuò la sua strada, imperterrito, invincibile. L'Impero di Roma, cui Virgilio aveva "profetizzato" che non avrebbe mai avuto fine, nonostante cultura, soldi, armi e scienza, tramontò quando ancora la Chiesa cattolica, l'unica vera Chiesa di Gesù, pure scossa da eresie all'interno, era appena alla sua prima fioritura. Tutto questo ha fatto Gesù, il Vivente, l'Operante nella storia, non un baby pensionato! L'aveva detto: «*Attenzione, amici, Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*» (Mt. 28,20).

Promotore di civiltà

A Roma e nelle terre dell'Impero Gesù, il Vivente, per mezzo dei Suoi primi Apostoli, poi dei loro successori, armati solo della Verità dell'amore e del suo fascino, converte a Sé i singoli e la società: fa crollare la schiavitù, fa fiorire i prodigi della verginità e della carità, fa nascere uomini e donne così nuovi dentro, a sua immagine, da stupire e da diventare i modelli di tutti i secoli, i martiri, i vergini e i santi cristiani. Quando grazie a Costantino, il 28 ottobre 312 d.C. termina l'era dei martiri, Gesù, con il monachesimo, fa sbocciare il miracolo, che perdura tutt'oggi, della consacrazione totale a Lui, il "*martirio bianco*" che sostituisce (o accompagna) quello del sangue. Chi mai potrebbe misurare la grandezza, la santità e l'influsso sulla storia di uomini come San Benedetto da Norcia e suoi seguaci? Nell'Italia e nell'Europa travolte dai "barbari", Gesù, per mezzo dei suoi monaci, insieme ai Vescovi di questo tempo, sotto la guida di Pontefici, quali San Leone Magno (440-461) e San Gregorio Magno (590-604), annuncia il Vangelo ai barbari e li converte a Lui nella sua Chiesa, li rende figli di Dio, li affratella alla società romana già in gran parte cristiana. Così Gesù fonda la civiltà, la civiltà cristiana, l'unica vera civiltà che è alla base dell'Europa. Oggi, che l'Europa rifiuta le sue radici cristiane, anzi scorona Lui, il divino Maestro Gesù, che l'ha fondata, si destina a un naufragio più fragoroso di quello del *Titanic* nell'oceano: o Gesù Cristo o l'abisso, non c'è scampo!

Questo "miracolo" Gesù lo rinnova in ogni terra dove giungono

i suoi missionari: dall'Europa occidentale a quella orientale, dalla Russia all'Asia e poi alle Americhe, quando Colombo e Vespucci scopriranno il "nuovo mondo", oltre l'Atlantico. Si dilatano i secoli cristiani: è Gesù che fa sorgere le stupende cattedrali, le scuole e le università, gli Ordini mendicanti, quali Francescani e Domenicani, che intraprendono una più profonda semina del Vangelo. È Gesù che guida la mente e la mano di San Tommaso d'Aquino a scrivere la "Summa Theologiae", e l'Alighieri a comporre la "Divina Commedia", storia del cammino dell'uomo dalla terra al Cielo. C'è Gesù che tiene la mano a impugnare il pennello a Cimabue, a Giotto e agli altri artisti del Medioevo. È ancora Gesù che fa fiorire l'arte, il commercio e l'agricoltura, la società con i suoi ordinamenti, tutto in una mirabile sintesi «in Lui: "in Christo Jesu"», come scriveva San Paolo. Non ci sarebbe quel popolo sconfinato di salvati, di Santi e di anime esemplari, che hanno scalato il Cielo di Dio, non ci sarebbe l'Europa diventata maestra nel mondo, se all'origine non ci fosse Gesù, il Vivente, e la sua Chiesa, la quale, libera e forte, da Costantino fino a noi, non si è lasciata fermare da nessuno e ha proseguito in ogni continente la "rivoluzione" inarrestabile della Croce. È la Chiesa autorevole, cosciente che gli uomini devono essere condotti a Dio e alla vita eterna, nell'obbedienza alla Verità di Gesù Cristo, e che pertanto devono essere diretti con autorità da sicuri pastori e da sicuri atti di governo. È questa la vera misericordia, questa è la destinazione e mai deve correre dietro al mondo! Oh, se potessimo gridarlo a "casa Santa Marta" in Vaticano e in ogni Curia di questo mondo, là dove in questi anni, tanto si parla, a voce, di "popolo", ma non si ha più cura del vero popolo cristiano-cattolico, sbandato, disperso, disorientato! Ma Gesù ci ascolterà. Lui l'ha promesso: «*Pastores dabo vobis!*», vi darò dei buoni pastori, pastori secondo il mio cuore! Intanto noi ci stringiamo a Gesù, l'unico nostro Pastore.

"Come hai fatto, Gesù?"

Già gli umanisti del '400-'500 hanno voluto affermare l'uomo come il centro e la misura di tutte le cose, negando Dio e il suo Cristo.

È il tentativo titanico, presto blasfemo, di Lutero e dei suoi satelliti, di negare quel Magistero, quella Verità di Gesù Cristo, unico Maestro, che la Chiesa ha codificato in modo infallibile negli atti dei Pontefici e dei Concili “*de fide*”, da Nicea a Costantinopoli, Efeso, Calcedonia in poi... Questo tentativo diventa gravissima lacerazione con Lutero, Calvino, Enrico VIII e Cranmer, con il dilagare del protestantesimo sotto tutte le forme, le sette, con tutti gli eresiarchi di ogni razza! Gesù, salito al Cielo nella gloria del Padre, non è proprio un baby pensionato! Alla sua Chiesa così squassata («*Concutitur, sed non frangitur*»), è scossa ma non spezzata) Gesù fa ritrovare prorompente vitalità nel grande Concilio di Trento (1545-1563), che definisce e ribadisce il dogma cattolico, restaura la liturgia del Sacrificio della Messa e dei Sacramenti, ristabilisce la disciplina ecclesiastica, promuove il Catechismo, i Seminari, le missioni e la santità cattolica.

Si narra che al Card. Michele Ghislieri, all’inizio del 1566, essendo vacante la sede di Pietro, Gesù sia apparso e abbia detto: «*Coraggio, tu rifonderai la mia Chiesa!*». È certo che Gesù scelse Ghislieri come suo Vicario con il nome di Papa Pio V (1566-1572) per dare l’avvio deciso alla realizzazione dei decreti del Concilio di Trento, raccogliere i primi frutti e portare avanti la semina che un numero sconfinato di Santi aveva compiuto o stava compiendo. È Gesù che ci ha dato Sant’Ignazio di Loyola, San Giovanni della Croce e Santa Teresa d’Avila, San Carlo Borromeo, San Filippo Neri, San Roberto Bellarmino e San Luigi Gonzaga... e poi, nei secoli successivi, San Francesco di Sales, San Vincenzo de’ Paoli, Sant’Alfonso Maria de Liguori, San Paolo della Croce, San Giovanni Bosco, San Pio da Pietrelcina, San Pio X e il Venerabile Pio XII...

Sono soltanto alcuni di una miriade di Santi, che Gesù ci ha dato nella sua Santa Chiesa Cattolica, che infondono nuovo slancio a una società ferita e ne rifanno il tessuto, che direttamente o per mezzo dei loro seguaci portano, Dio solo sa, quante anime a Dio – ciò che è il fine primario della Chiesa in ogni tempo – e il Vangelo e la civiltà cristiana sino agli estremi confini della terra. Gesù ha compiuto un’opera gigantesca, davanti a cui gli storici e gli uomini migliori riconosco-

no la sublime grandezza spiegabile solo a chi crede che essa è scaturita dal Cuore vivo di Gesù Sacerdote e Ostia del suo Sacrificio. Per quasi 500 anni tutta l'opera della Chiesa è scaturita da Gesù: la fiorente santità dei suoi uomini più grandi come dei suoi piccoli militi ignoti, lo slancio missionario che raggiunge i luoghi più remoti, la resistenza fino al martirio di fronte ai soprusi più pervicaci del laicismo, del comunismo ateo e omicida, delle forze più diverse coalizzate contro Dio, le infinite conversioni di uomini e di popoli a Gesù, la carità vissuta in mezzo alle più tremende catastrofi quali le guerre mondiali del secolo XX. Tutto questo ha operato Gesù, il Vivente; tutto questo è sgorgato da Lui e i Pontefici, i Padri del Concilio di Trento e i loro successivi continuatori l'hanno ripresentato come progetto e regola di vita. Gesù è salito al Padre una mattina di primavera dell'anno 33 della nostra era. Non concluse la sua opera a 33 anni, come un baby pensionato, ma la continua anche in questa ora buia della storia, ora che sembra non avere più fine. Qualcuno oggi, forse vorrebbe pensionarlo o tenta di scoronarlo dalla sua unica divina regalità, ma non ci riuscirà. Come hai fatto Gesù, a compiere tanto cammino nella storia? Li hai sconfitti tutti, travolti dalla tua Verità e dal tuo fascino divino. «*Sei persino sopravvissuto al Concilio Vaticano II*» (come ti ha messo in bocca, con verità, Guareschi, in uno dei suoi libri su Don Camillo e Peppone). Noi ti coroneremo di gloria, o Gesù, e non ti pensioneremo mai. Noi preghiamo con insistenza la Madre tua affinché Tu, Gesù, presto possa scegliere un piccolo grande uomo, luminoso e santo, al quale dirai come a Pietro, il Pescatore, come a Michele Ghislieri: «*Coraggio, sii tu il mio Vicario, e Io su di te rifonderò la mia Chiesa!*». Un Papa come i Gregorio, i Leone e i Pio. Un Papa come Ildebrando.

MARIA IN MEZZO A NOI

di Romina Marroni

È di questi giorni il ravvivarsi dell'interesse per l'apparizione mariana alle Tre Fontane (località in Roma), al veggente Bruno Cornacchiola, iniziata nel 1947. Uno dei motivi, credo, possa essere costituito dalla pubblicazione del libro *"Il veggente"* di Saverio Gaeta (ed. Salani), studioso di apparizioni mariane, un libro di successo e abbastanza documentato, stampato in pochi mesi già in tre edizioni. Ma, come in ogni accadimento, così in questo caso non esiste solo una causa scatenante, ma più fattori che cooperano per il verificarsi di un fatto. L'apparizione mariana in questione non è stata ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa, forse perché il veggente, per la sua storia e la sua personalità, non è gradito in Vaticano, tuttavia già papa Pio XII aveva acconsentito alla costruzione di una cappellina nel luogo dell'apparizione della Madonna, presentatasi come Vergine della Rivelazione, e di fatto ufficiosamente la Chiesa ne consente ivi le celebrazioni. Questo ai nostri occhi è un riconoscimento ufficioso. Quando si sparse la voce dell'apparizione il popolo romano rispose con devozione e partecipazione, poi il tempo e l'oscuramento documentale (in Vaticano) agevolarono un certo oblio sulla faccenda. Proviamo a riflettere sui possibili altri motivi per cui questi fatti sono tornati oggi alla ribalta. Innanzitutto il contenuto dei messaggi che la SS. Vergine dona al veggente, messaggi che sono di primaria importanza per la condizione in cui versa la Chiesa in questo momento. Messaggi in cui è esplicita la condanna del modernismo e del falso ecumenismo, e poi non solo messaggi, ma anche profezie sulla linea di quelle rivelate a Suor Lucia a Fatima: infiltrazione dell'Anticristo in Vaticano, persecuzione della Chiesa da parte di popoli provenienti da Oriente. Un posto importante nella comunicazione della SS. Vergine è occupato dai moniti sulla situazione in cui versa e verserà la maggioranza del clero insieme ad un esplicito appello all'apostolato individuale: *«Quello che occorre è l'apostolato individuale, non l'apostolato monopolizzato, cioè non è un monopolio esclusivo, ma un lavoro per la conversione di tante anime. Bisogna che si lavori tra le anime nell'apostolato individuale: chi conosce e sa fare, senza alcuna previa autorizzazione, deve lavorare, altrimenti pecca»* (sogno del 24 febbraio 1968). Sono quindi messaggi che riguardano il nostro tempo e nella loro riscoperta si sono come rivalorizzati e ulteriormente approfonditi.

Che ci sia ancora la mano di Maria? Infatti mi sembra che Ella ci offra ancora un aiuto in questi tempi laceranti, dandoci punti concreti di riferimento su cui riflettere e a cui attenersi e, direi, aggrapparsi. Innanzitutto i tre Punti Bianchi sui quali fissare il nostro cuore e la nostra mente che, come dice la SS. Vergine, sono l'Euarestia, l'Immacolata ed il Santo Padre. La Madre di Dio chiede esplicitamente l'ubbidienza al Santo Padre e poi aggiunge: «*Vedi, figlio mio, [...] anche se chi dà un ordine ti sembra che sbagli, tu sei tenuto ad ubbidire, a meno che quest'ordine tocchi la fede, la morale, la carità. Allora no!*» (sogno del 28 aprile 1986). Viviamo, però, il tempo in cui vediamo i risultati degli errori dottrinali infiltrati nel Concilio Vaticano II e notiamo intorno a noi pastori che non conducono il gregge come vorrebbe Cristo Gesù (l'ha detto la stessa Madonna). Le nostre coscienze sono lacerate: dovremmo ubbidire, ma vediamo gli errori. Con l'attualizzarsi della rivelazione alle Tre Fontane mi sembra che Maria ci voglia indicare la via d'uscita: vediamo l'errore? Allora combattiamo tramite l'apostolato individuale, ognuno per quello che sa fare, senza aspettare un placet dall'alto, perché lo abbiamo già ricevuto da Lei; un apostolato fondato sulla vera dottrina e sull'amore verso tutti in Cristo Gesù. Un apostolato della porta accanto, della propria parrocchia, dell'esortazione ai sacerdoti di vestire l'abito talare sempre, Lei stessa, infatti, ci dà spiegazione del perché.

Indicando la devozione al Santo Padre Maria forse ci vuole insegnare che non dobbiamo combattere il Papa, ma dobbiamo amarlo come se fosse Pietro; e se lui sbaglia contro la morale, la carità e la fede allora Lei stessa ci dice che non dobbiamo ubbidire; questo, però, non significa che dobbiamo demolirlo, ma anzi siamo tenuti a pregare e a sacrificarci ancora di più per lui se è in errore. L'apostolato, sembra dirci, non deve alimentare una guerra gli uni contro gli altri, ma deve essere testimonianza, adesione fedele nella nostra vita a Cristo Gesù. È significativo anche come ci indichi la via per stare sulla strada giusta: tenersi lontano da ciò che può indurre in errore e minare la propria purezza, anche dal fuoco che soffia. Maria conosce a fondo la nostra situazione e sembra che con il ridestato interesse per le apparizioni di Roma si voglia offrire ancora una volta come mezzo per salvare le anime, non la Chiesa, perché come Lei stessa disse a Bruno, la Chiesa non è in pericolo, ma sono le anime che si perdono. Lo stesso Gaeta, con il suo libro, ha fatto la sua parte di apostolato, e, tramite Maria, ha reso testimonianza alla Verità, pur essendo caporedattore di *Famiglia Cristiana*. Il messaggio della SS. Vergine si delinea chiaro: se ufficialmente si propaga l'errore, non perdetevi la speranza, perché c'è sempre l'indicazione data da Maria che aiuta a far emergere la Verità e a confutare l'errore anche in luoghi impensati.

LETTERA DI UNA FIGLIA

A UN PADRE DIVORZIATO E RISPOSATO

*di don Enzo Boninsegna**

Caro papà, spero che, dopo aver letto questa mia lettera, comprenderai perché, per comunicare con te, ho pensato di scriverti. Parlarti a voce non è facile per me, perché è come riaprire una ferita che, poco o tanto, continua a sanguinare. L'emotività, che viene accresciuta in me dalla sofferenza per la situazione in cui mi trovo, mi rende molto difficile parlarti tranquillamente a quattr'occhi. Ecco perché ho deciso di scriverti. Spesso voi genitori (e non mi riferisco solo a te e alla mamma, ma a tutti o quasi i genitori) parlate ai figli dall'alto in basso, come persone che hanno solo da dare, soprattutto in sapienza ed esperienza, e quasi mai da pari a pari.

Vorrei chiederti, almeno per questa volta, di metterti sul mio stesso piano e di ascoltarmi come ascolteresti una qualsiasi altra persona. Anche i figli qualche volta possono aver qualcosa da dire e da dare ai genitori e questi devono aver attenzione nell'ascoltare e l'umiltà di saper accettare.

Premesso questo, ti invito a riandare indietro di qualche anno e precisamente a quando tu e la mamma vi siete separati. In questa vicenda, per me tanto dolorosa, pur essendone stata tentata, io non ho mai voluto assumere il ruolo dell'arbitro (e non intendo assumerlo nemmeno ora, né mai). A che servirebbe? Se avevi ragione tu... dovrei concludere che mia mamma è stata la causa del naufragio della nostra famiglia. Bella consolazione per una figlia! Se invece aveva ragione la mamma... cambierebbe il "colpevole", ma non la mia situazione: per me ci sarebbe sempre la stessa tristezza. Avevate ragione un po' l'uno e un po' l'altro? Questo non ridurrebbe di nulla la mia sofferenza.

Ogni figlio vorrebbe poter vivere in un nido di amore e questo a me è stato negato. È forse una colpa la mia tristezza? Ti risulta tanto difficile da capire? Pare proprio di sì. È proprio questo tuo non saper o non voler capire la mia sofferenza che mi fa soffrire ancora di più e mi

rende difficile comunicare con te.

Nessuno trova strano che un figlio soffra per la morte del papà o della mamma. Anche in questo caso viene a mancare quel nido di amore di cui si ha bisogno sempre, ma soprattutto da bambini, da adolescenti e da giovani; ma, per quanto doloroso, si tratta di un fatto che nessuno poteva impedire e in cui non ci sono responsabili. Quando invece due genitori si separano, un figlio si sente come tradito, perché vede accantonato il suo bisogno di essere amato non da due che sono nemici tra loro, o che nella migliore delle ipotesi sono estranei e si ignorano a vicenda, ma da due che sono un tutt'uno nell'amore. Tradito perché gli viene negato, per la responsabilità di uno, o dell'altra, o di tutti e due, qualcosa di vitale che potrebbe avere ancora se...

Ti ripeto che non sto lì a soppesare col bilancino del farmacista le dosi di responsabilità dell'uno e dell'altra, prima di tutto perché non sono a conoscenza di troppi elementi che solo voi potete conoscere e, in secondo luogo, perché non mi servirebbe a nulla. Resta comunque il problema di fondo ed è che io soffro per la vostra divisione e non posso non soffrirne. E, visto che mi è stata tolta la gioia di aver una famiglia "normale", mi sia concessa almeno la soddisfazione di veder pienamente compresa la mia sofferenza.

La gioia mi è stata tolta dalla vostra separazione, la sofferenza non riesco a togliermela io, in nessun modo. Che devo fare a questo punto? Colpevolizzarmi? O sparire per non darti fastidio? Mi puoi dire che oggi non è più un'eccezione rara quella delle famiglie che si spaccano, anzi, sta diventando una regola e quindi... "*mal comune mezzo gaudio*". Hai sentito in questi giorni la notizia di quel bambino di dodici anni che si è gettato dal secondo piano della scuola perché il giorno dopo i suoi genitori si sarebbero separati? Lo credi davvero che il "*mal comune*" sia "*mezzo gaudio*"? Il fatto che ti ho appena ricordato lo smentisce. Lo smentisce per quel bambino ed anche per me. Io, grazie a Dio, non sono disperata fino a quel punto, ma addolorata sì, e ti ho citato questo caso per farti capire quanto può crescere la sofferenza quando non la si vede riconosciuta come legittima nemmeno da chi, almeno in qualche misura, ha contribuito a causartela.

Oggi io non ho più una famiglia normale e in cambio mi ritrovo due mezze famiglie: quella con mia mamma, la mia famiglia vera, che però è mutilata perché impoverita dalla tua assenza e quella con te, che è arricchita (per te, ma guastata per me) da altre presenze con cui c'è un rapporto difficile, perché quelle persone, che sono molto per te, non sono niente per me (e dico questo pur con tutto il rispetto che va dato ad ogni persona). Posso essere contenta di ritrovarmi spaccata e contesa tra due mezze famiglie? Prova a metterti nel cuore di tua figlia e poi rispondimi con onestà...

Vedi, papà, quando a te è venuta a mancare la gioia della convivenza con la mamma, tu hai colmato il vuoto che ti sentivi dentro ritrovando motivo di gioia in un'altra persona. Sei riuscito a ritrovare con un'altra donna la serenità che hai perso con la prima. Per me è stato diverso: persa la gioia che avevo nella mia famiglia, fin che era una famiglia normale, non ho potuto colmare il vuoto che mi si è creato dentro ritrovando nuova gioia nella tua famiglia che, te lo ripeto, è tua, ma non mia. Le mie due "mezze famiglie" non mi regalano due mezze gioie, ma due dolori interi! Ricordalo bene questo! Almeno mia mamma non contrappone alla mia tristezza una sua nuova gioia. Tu sì!!!

Comprendo che tu abbia pensato di rifarti una famiglia, ma non comprendo e non posso accettare che tu non comprenda la mia tristezza. Eppure ho l'impressione che sia proprio questa mia sofferenza a darvi fastidio (come vedi, questa volta ho usato il plurale). Se io fossi serena e accettassi senza tante storie la vostra storia, allora sarei la ragazzina più simpatica del mondo, per te e per la tua nuova donna. Dove tu hai ritrovato un po' di gioia, io sto provando non poca tristezza. Dovrei forse gioire anch'io della vostra gioia dimenticando la sofferenza mia e di mia mamma? Mi dispiace, ma non ci riesco più. Per apparirti felice dovrei continuar a fingere come ho fatto finora? O dovrei farmi violenza ed autosuggestionarmi fino a convincermi che sono felice anche se non lo sono?

Al tuo matrimonio civile hai voluto che ci fossi anch'io, anche se sai che, come cattolica, non lo accetto! Mi hai voluto presente... e mi hai visto piangere. Avrei dovuto gioire? E questo pianto vi ha dato così

fastidio che avete deciso di farlo sparire dal video che fate vedere ai vostri amici. Questo io lo capisco, ma tu riesci a capire il perché di quel mio pianto? No! A te bastava che tua figlia partecipasse alla tua festa. Il dolore che aveva dentro lei era affar suo, a te non interessava. E continua a non interessarti. Tu sei infastidito perché non mi vedi compartecipe della tua gioia come vorresti. Lascia allora che ti chieda, papà: e tu sai essere compartecipe della tristezza di tua figlia? No! E visto che non sai dividerla, a te basta che io la nasconda per non turbare la tua gioia. Purtroppo, il fatto che tua figlia non riesca a camuffare il suo dolore, rende tutto maledettamente più complicato per te e, di riflesso, anche per me. Papà, io non ti rimprovero per la tua gioia, anzi, fino a un certo punto la capisco, ma tu, per favore, non trovare strana e inspiegabile la mia tristezza. Se proprio non riesci a capirla, ignorala o almeno sopportala, ma non pretendere che io sorrida su ordinazione come se fossi un robot, come se fosse una “cosetta da niente” ciò che mi è capitato di dover subire nella vita.

Per ora non ho altro da dirti, se non un’ultima cosa: qualunque futuro dialogo tra te e me deve partire da questa premessa: che tu sappia, se non proprio condividere, almeno capire la mia sofferenza, così come pretendi che io sappia capire e condividere la tua gioia. Se non sarai capace di questo, come potrai pretendere che tra te e me ci sia buona armonia?

Se tra noi, dopo questa lettera che ho pensato a lungo, ci sarà ancora una barriera, una difficoltà di dialogo e una certa freddezza, non è più a me, ma a te stesso che dovrai chiedere spiegazione. Se la schiettezza è un difetto, perdonami di essere stata schietta fino in fondo. Se invece riesci a capirmi, come spero, te ne ringrazio, ma ti prego anche di trarne le logiche conseguenze. Ciao.

N.d.R. L’autrice della lettera è una ragazza di 17 anni, ben radicata nella fede. È figlia unica e quando scrisse la lettera frequentava il primo anno di liceo classico.

** da “Combatti la buona battaglia 4”, pro-manuscripto, 2001*

“In ogni separazione, c’è un’immagine della morte.” (George Eliot)

LE PRINCIPALI PERSECUZIONI

di Pastor Bonus

Perché Dio permette tanti mali sulla terra, mali fisici o morali? Come mai Dio permette le tribolazioni fisiche di cui soffriamo? Per rispondere a queste domande dobbiamo parlare delle principali persecuzioni o tempeste che la Chiesa conobbe nel corso della sua storia, e che tanti cristiani, purtroppo, non conoscono. Ogni battezzato è, per vocazione, un candidato al martirio, come affermò Nostro Signore: «*Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato*» (Mt 10,22).

È utile, prima di tutto, esaminare il testo evangelico della tempesta sedata. Due elementi sono da sottolineare: il primo è la descrizione della tempesta: essa fu immediata e spaventosa, mentre Gesù dormiva tranquillamente. Gli Apostoli Lo risvegliarono: «*Salvaci, Signore, siamo perduti!*» (Mt 8,25). Gesù, però, non capì la loro paura e li rimproverò per la loro mancanza di fede. Il racconto, infatti, oppone lo smarrimento dei discepoli alla serenità di Gesù: se Egli è presente nella barca, nessuno è in pericolo! Diciamo subito che la tempesta, formatasi sul mare per divino permesso, divenne piuttosto una tempesta nei cuori degli Apostoli; cosa molto più grave. Il secondo elemento è l'acquietamento. Familiari del lago e delle sue imprevedibili tempeste, gli Apostoli sapevano perfettamente discernere il carattere prodigioso di un arresto istantaneo dei venti e delle onde, nel pieno scatenamento. Vi riconobbero l'intervento della potenza divina: Gesù ne era l'autore: fu cosa ovvia e visibile! Ma a quale titolo?

All'inizio del secondo anno della sua vita pubblica, la grandezza sovrumana di Nostro Signore era già evidente: ma Egli era veramente Dio o soltanto un profeta mandato da Dio? È tutto il problema della Persona di Gesù e della sua missione. Presto, però, Pietro proclamerà, a nome di tutti gli Apostoli: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!*» (Lc 9,20).

Cerchiamo di considerare nel loro insieme queste tempeste terribili

che il demonio ha suscitato contro la Chiesa in questi 2000 anni circa. Parleremo esclusivamente delle persecuzioni sanguinose, non delle eresie, che sono delle tempeste ancora più pericolose, in un certo senso, anche se colpiscono i cristiani meno illuminati. Per essere ancor più brevi, non parleremo delle dieci grandi persecuzioni dei tre primi secoli, causate dall'Impero romano, le cui vittime sono stimate tra uno e due milioni.

Dopo Costantino, nel 313, ci furono quattro grandi persecuzioni in Persia, dal 340 al 450: i Cristiani dovettero scegliere tra l'apostasia (rinneamento della fede cristiana) o la morte tra orribili supplizi, di cui erano molto esperti i persiani. Si può stimare tra 60 e 100 000 il numero delle vittime. Un manoscritto dell'anno 412 enumera la morte di 110 sacerdoti sotto il regno del re Sapor. Nello stesso periodo, in Africa del Nord, dove la Chiesa era fiorente, i Donatisti assassinarono un gran numero di fedeli che si opposero a questo movimento eretico. Sant'Agostino parlò spesso di queste persecuzioni nelle sue opere. Nel 5° e 6° secolo, infierì l'eresia ariana, sostenuta dagli Imperatori Costanzo e Valente. Sant'Atanasio, condannato tre volte in esilio forzato, descrisse nelle sue lettere le atrocità di queste persecuzioni ed affermò che ci furono decine di migliaia di vittime. Narrò, addirittura, un aneddoto: vennero abbandonati 80 sacerdoti su una nave in alto mare a cui si diede fuoco... Con i Vandali, che erano ariani e conquistarono la Spagna e l'Africa, si raddoppiò la persecuzione tramite i lavori forzati e la schiavitù.

Proseguiamo il periodo delle persecuzioni con i Musulmani, che invasero una parte dei paesi cristiani dell'Africa e dell'Europa tra l'8° e il 16° secolo. La loro abitudine non era tanto di martirizzare, quanto di imporre ai Cristiani e agli Ebrei severissime imposte. Vi furono, tuttavia, delle eccezioni alla regola: ad esempio, il capo arabo Ibu Kaldoun raccontò che un giorno, nel deserto del Sahara, vennero portate a bastonate 30mila famiglie cristiane di origine berbera. Ovviamente, tutte perirono di sete. A livello legislativo, una legge condannava a morte ogni cristiano che cercava di convertire un musulmano, e ogni musulmano che si convertiva al Cristianesimo. Legge ancora in vigore in Siria e Arabia Saudita. Più vicino a noi, ricordiamo la strage di 40mila maroniti a Damas nel 1860 (i Maroniti sono dei Cristiani in comunione con Roma, ma che se-

guono la liturgia di San Marone) e anche lo sterminio degli Armeni che durò fino al 1916 e fece più di un milione di morti. Per il solo anno del 1895 il numero dei martiri giunse a 100mila.

Vediamo, ora, le persecuzioni provocate dai Protestanti; persecuzioni di cui non si parla più, mentre si chiede perdono per gli errori commessi da alcuni principi cattolici in Francia e altrove per ristabilire l'ordine gravemente scardinato dagli eretici. Certo, non vogliamo scusare questi errori e queste colpe, ma non bisogna dimenticare anche i crimini innumerevoli commessi dagli avversari della fede cattolica. In Germania il Luteranismo si diffuse con grande facilità: donde vandalismi, profanazioni, ma pochi martiri fisici. Invece ve ne furono tanti nei paesi scandinavi. Ad esempio, in Svezia Gustavo Wassa martirizzò atrocemente due Vescovi e assassinò quasi tutti i cattolici della Norvegia, della Danimarca e dell'Islanda. Coloro che non perirono videro confiscati i loro beni. Il Calvinismo fu ancora più sanguinario: fuoco, impiccagione, crocifissione, tutti i tormenti furono usati nei Paesi Bassi. Pio IX canonizzò i martiri di Gorkum (Olanda). Durante l'assalto della città di Brielle (Olanda), 99 sacerdoti furono impiccati o bruciati. Aggiungiamo un altro esempio: San Fedele di Sigmaringen fu squartato in Svizzera e canonizzato nel 1746. Ma sappiamo che anche in Francia le atrocità commesse dai Calvinisti furono numerose: il Colonello di Lorena affermò che più di 3000 sacerdoti furono uccisi, in odio al Concilio di Trento, dai Calvinisti francesi. Vediamo adesso l'Anglicanesimo, che è la religione protestante più simile al Cattolicesimo, almeno in apparenza. Questa eresia, dovuta al re Enrico VIII, perseguì i cattolici per più di un secolo, in modo sanguinoso, soprattutto sotto il regno della regina Elisabetta. Una legge del 1571 condannava a morte chi possedeva una corona del santo Rosario; un'altra legge sanzionava con una multa di 20 sterline chi non assisteva al culto anglicano. Dopo un anno, se lo stesso atteggiamento persisteva, tutti i beni della persona venivano confiscati. Nel 1700 una legge offriva una ricompensa di 100 sterline a chi denunciava un sacerdote cattolico e la pena di morte per il sacerdote che veniva sorpreso nell'atto di celebrare la santa Messa. I cattolici poterono godere dei diritti civili soltanto due secoli dopo la persecuzione, e cioè nel 1829. Il collegio inglese, fondato in

Francia, a Douai, nel 1568, diede alla Chiesa 160 sacerdoti martiri.

Bisognerebbe citare anche gli innumerevoli martiri dei paesi slavi, gli Stati baltici, come la Polonia e l'Ucraina. Un esempio è l'invasione della Polonia avvenuta nel 1778, sotto il regno di Caterina di Russia. I documenti ufficiali russi confessarono 50mila esecuzioni; i polacchi affermarono 200mila, senza contare le deportazioni in Siberia ... Già all'epoca! In una sola diocesi, nel 1875, furono mandati in Siberia 20mila cattolici. Anche nei paesi di missione, non mancarono le persecuzioni: alla fine del 18° secolo, dei libri cristiani giunsero nelle mani di alcuni saggi coreani che, dopo averli letti, ne furono commossi. Molti di loro andarono in Cina per conoscere meglio il Cristianesimo. Poi ritornarono ed evangelizzarono la Corea. Così facendo, nel 1791, iniziò una violenta persecuzione che causò la morte di centinaia di martiri. I primi missionari arrivarono soltanto quattro anni dopo: questo esempio di conversione di massa e di martiri prima dell'arrivo dei missionari e, quindi, prima di aver ricevuto i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, è un caso unico nella storia della Chiesa.

Dopo aver sorvolato questi periodi storici della Chiesa è facile concludere che le parole di Cristo si realizzano da 20 secoli: «*Sarete odiati da tutti a causa del mio nome*», non c'è Cristianesimo senza persecuzione. Non ci dobbiamo stupire delle sofferenze ancora leggere, e soprattutto morali, che dobbiamo sopportare oggi. È probabile che le persecuzioni sanguinose ritorneranno. Già il 20° secolo, così orgoglioso, si rivela fecondo in persecuzioni. Milioni di martiri sono già morti per la loro fede in Russia, in Cina, Vietnam, Cambogia e altrove... Sappiamo essere pronti a sopportare tutto se giorni di prova dovessero venire. Nessuno si prepara al martirio con una vita molle, delicata, sensuale. Questi non avranno la gloria del martirio e, quindi, del Cielo; saranno condannati per apostasia, perché Gesù dice: «*Solo chi avrà perseverato sino alla fine, sarà salvato*» (Mt 24,13). Prepariamoci ad una vita di vera rinuncia, di seria preghiera e di dedizione ai fratelli. In mezzo alla tempesta che attraversa la Chiesa, diciamo spesso: «*Salvaci, Signore, siamo perduti!* (Mt 8,25). *Vieni presto!*».

CHIAMÒ A SÉ QUELLI CHE VOLLE

[2]

di Petrus

L'apostolato è mediazione esistenziale – Che rapporto c'è tra la Parola e colui che la porta? Appena ha concepito il Verbo di Dio fatto carne, Maria è mossa dallo Spirito Santo a comunicarlo: «*Sorse e partì sollecitamente verso una città dei monti di Giuda, entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. E avvenne che, appena Elisabetta udì il saluto di Maria, sobbalzò il bimbo nel seno di lei, ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo*» (Lc 1,39s). Lo Spirito di Dio è essenzialmente “comunione”, e quando si dona a noi ci rende comunicativi. Anzi, lo stesso Spirito ama comunicarsi agli uomini servendosi degli uomini, rendendoli *mediatori esistenziali* dei suoi doni. L'uomo – o la donna – di Dio nella Scrittura assume denominazioni diverse: “profeta” (colui che parla in nome di), “apostolo” (inviato, come “angelo”, portavoce, ambasciatore), “pontefice” (colui che fa da ponte); nel linguaggio della Chiesa è entrato in uso il termine “missionario” (ambasciatore, inviato). Queste voci acquistano significato pieno in Gesù, che è il Profeta, l'Inviato (Messia), il Pontefice, l'Apostolo per eccellenza, il «*Mediatore tra Dio e gli uomini*» (1Tm 2,5). L'idea di Mediatore riassume ed esprime essenzialmente le altre.

Una lente esercita una mediazione tra il paesaggio e l'occhio. Perché questa mediazione sia valida, bisogna che la lente in qualche modo scompaia tra i due, e che assuma in sé le parti di entrambi gli estremi. Se la lente si appanna, si colora, mette in vista se stessa, non serve più. La lente si impregna di tutto il paesaggio e lo trasmette fedelmente all'occhio, senza alterarne alcun raggio. D'altra parte, però, la lente si adatta all'occhio, incurvando i raggi in modo da venire incontro alla deformazione del bulbo oculare affetto da miopia. Ecco gli elementi essenziali della mediazione: scomparire e riempirsi delle istanze dei due opposti estremi per congiungerli tra loro. Così un registratore è perfetto nella misura che non lascia alcun rumore di sé, e capta e trasmette i suoni con alta fedeltà, creando la comunione tra chi ha parlato e chi ascolta. L'apostolato è es-

senzialmente “mediazione”. Questa mediazione può essere esercitata anche da altre creature (come l’asina di Balaam: Nm 22,30), che evidentemente restano estranee al contenuto del messaggio divino; quando invece la funzione mediatrice investe l’uomo, normalmente essa tende a impossessarsi di tutte le sue facoltà, fino a fare del profeta o dell’apostolo un messaggio vivente del divino. Più che con le parole, il profeta di Dio è tale per tutta la sua personalità, pienamente posseduta dallo Spirito: «*Mossi dallo Spirito Santo parlarono uomini santi mandati da Dio*» (2Pt 1,21).

I profeti di Dio dell’Antico Testamento facevano impressione salutare sul popolo per la loro *personalità* assunta a testimonianza viva del trascendente, che spesso traspariva nella austerità e nella persecuzione. Essi erano considerati “uomini di Dio” in forza delle loro parole, dei loro gesti simbolici, dei miracoli con cui Dio stesso autenticava il dono profetico, e soprattutto con la santità della loro vita e il loro comportamento nettamente in contrasto con le abitudini comuni. Spiccava in loro, più che l’aspetto dell’uguaglianza, quello della “diversità”, della “segregazione”, di una “solitudine” che come Mosè, li avvolgeva nel mistero e li innalzava sul monte santo di Dio.

Nel Nuovo Testamento Giovanni il Battista si presenta al popolo come “voce” che grida nel deserto. È tutta la sua persona penitente e anche gaudiosa di “amico dello Sposo” che diventa espressione viva del messaggio che viene dall’alto. Giovanni significa con la sua persona l’annuncio che vuole trasmettere: egli stesso è “voce” prima ancora della sua parola. Anzi, come Gesù di fronte al Padre, egli si svuota di sé per essere semplicemente “messaggio di un Altro” del Quale egli si dichiara indegno perfino di sciogliere i legacci dei calzari. Spianare i monti, colmare le valli, disporre è la sua funzione mediatrice, compiuta la quale egli cesserà di parlare. Così Giovanni verifica il paradosso di una spersonalizzazione piena e di una personalità senza incrinature: di fatto l’essere “tutto di Dio” è fondamento per essere uomini tutti d’un pezzo, come avviene nei santi. Di lui Gesù disse: «*Che siete andati a vedere? Una canna sbattuta dal vento? No... Egli è più che un profeta. Tra i nati di donna nessuno è maggiore di Giovanni*» (Lc 7,24s).

In Gesù l’apostolato raggiunge il vertice di un realismo insondabile,

perché prima di essere banditore di parole evangeliche è Egli stesso “Parola” (Verbum) del Padre, «*irradiazione della gloria di Lui e impronta della sua sostanza*» (Eb 1,3). È detto bene di Lui: «*Mediatore tra Dio e gli uomini*», posto a metà tra due estremi, Dio e gli uomini, in forza del suo essere Dio e Uomo, pienamente Dio e pienamente uomo. È proprio di ogni mediazione assumere in sé l’istanza di entrambi gli estremi e creare l’unione tra essi: Gesù esprime all’uomo le istanze di Dio e a Dio le istanze dell’uomo, e crea l’unità tra Dio e gli uomini. «*Chi vede Me, vede il Padre mio. Come il Padre, il Vivente, ha mandato Me, e Io vivo per il Padre, così chi mangia di Me vivrà per Me. Che tutti siano uno, come Tu, Padre, in Me e Io in Te*» e altre espressioni del genere dicono bene che cosa si deve intendere per mediazione di Gesù.

Il primo apostolato di Gesù, quello essenziale, si attua quindi nell’incarnazione, per la quale, se nessuno ha mai visto Dio, «*l’Unigenito di Dio che sta nel seno del Padre ce lo ha rivelato*» (Gv 1,18). Ma questa rivelazione è molto più “vitale” che “verbale”. I passi evangelici atti a farci riflettere su questa realtà sono assai numerosi, poiché Gesù si appella frequentemente alla testimonianza della sua personalità e delle sue opere, prima ancora che a quella delle sue parole: «*Se non faccio le opere del Padre mio non credetemi; ma se le faccio, anche se non credete a Me, credete alle opere affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in Me e Io sono nel Padre*» (Gv 10,37). Il Vangelo è essenzialmente Gesù stesso che si presenta quale “luce del mondo” in quanto chi vede Lui vede il Padre. Per questo i silenzi di Gesù non sono apostolicamente meno efficaci delle sue parole, il trentennio trascorso a Nazareth non è meno apostolico del suo triennio di predicazione, le ore di colloquio col Padre nella solitudine notturna non sono meno apostoliche dei suoi discorsi. Anzi sono queste ore di commossa comunione col Padre che danno il contenuto alla predicazione, è la vita nascosta di Nazareth che riempie di sé il discorso della montagna, è la sua crocefissione e morte che rende valido l’annuncio dell’amore del Padre per il mondo. La priorità dei fatti sulle parole fu di tanta efficacia, che gli Apostoli non esitano a metterla in rilievo all’inizio del Vangelo: «*Gesù prese a fare e ad insegnare*» (At 1,1).

Paolo trae altre preziose deduzioni. Egli sottolinea innanzi tutto la

«*stoltezza*» e la «*vanità*» della parola. Essa, che in sé è vuota, diventa potenza di Dio per quelli che credono. Ciò che dà senso alla parola è quindi la potenza di Dio; ma questa si rivela anche nell' umile persona dell'apostolo, il quale diventa «*parola vivente*». Quando Paolo richiama alla fedeltà al Vangelo, offre quale norma di verità la sua stessa mediazione personale: «*Siate imitatori miei, come io sono imitatore di Cristo*» (1Cor 4,16). Anche qui la stessa pienezza e lo stesso vuoto: Paolo si è svuotato di se stesso, si è riempito di Cristo; come quella del Battista la sua “persona” (= “luogo di risonanza”, dal latino “*per-sonare*”, cioè “*suonare attraverso*”) è diventata «*voce di un Altro*». La sua pienezza è dunque il Cristo: «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*» (Gal 2,20). Di Cristo rivive in se stesso il mistero di morte e di risurrezione, applicando a sé il detto di Gesù: «*Se il chicco di frumento non muore, rimane solo, ma se muore porta frutto*» (Gv 12,24). Per Paolo l'apostolato è un generare il Cristo negli altri: «*Figlioli miei, che io di nuovo partorisco, finché sia formato in voi il Cristo*» (Gal 4,9). Questo generare il Cristo negli altri avviene tramite una configurazione con Cristo che muore per dare la vita: «*Noi portiamo sempre nel corpo i patimenti di Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Infatti di continuo noi, mentre viviamo, per causa di Gesù siamo dati in balia della morte, affinché la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale; cosicché in noi fa sentire il suo potere la morte, in voi la vita*» (2Cor 4,10).

[2-continua]

INDICE

Coloni e sodalizi	1
La Sacra Icona della Madre di Dio di Kazan	4
Gesù Cristo è la Verità	10
“Non è un baby pensionato”	13
Maria in mezzo a noi	19
Lettera di una figlia ad un padre divorziato e risposato	21
Le principali persecuzioni	25
Chiamò a Sé quelli che volle [2]	29